



32^a domenica del Tempo Ordinario - C
Il Dio dei vivi e non dei morti

La prima lettura e il brano del Vangelo ci chiedono di riflettere sulla nostra fede nell'al di là. È un tema centrale nella fede cristiana tutta imperniata su la risurrezione di Cristo, primizia dei risorti (cf 1Cor 15,20).

La Parola di Dio ci chiede di evitare ogni immaginazione e fantasia, che spesso diventa motivo di evasione e di fuga dalla realtà concreta del mondo presente.

1. *Vita presente e vita futura*

Il Vangelo non apre grandi spazi alla fantasia riguardo a come l'aldilà è costruito. Vuole rinforzare la fede nell'esistenza di una vita futura, ma invita a vivere in fondo la realtà della vita presente.

Quando gli apostoli chiedono a Gesù se era arrivato il momento in cui sarebbe stato costituito il regno di Dio, il Signore risponde: «Non sta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato in suo potere. Ma con la discesa dello Spirito santo riceverete dentro di voi la forza di essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino all'estremità della terra» (At 1,7-8).

Al desiderio degli apostoli di penetrare nel mistero di Dio, il Maestro risponde con un invito ad impegnarsi verso la vita presente. L'affermazione esplicita di Gesù riguardo all'aldilà è soltanto l'assicurazione di una grande quantità di posti preparati e che è possibile conoscere la strada. «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via» (Gv 14,1-4).

Ogni curiosità in riferimento alla vita futura viene stroncata con un richiamo impellente al momento presente, perché la vita futura è già

iniziata nell'oggi, nel segno della continuità di tutta l'esperienza umana.

L'unica cosa che ci viene indicata è la strada, che è Gesù stesso: nell'imitazione della persona del Cristo percorriamo già sin d'ora la strada del cielo.

E' necessario allora capire meglio la vita presente e anche l'aldilà si manifesterà nella sua interezza e nella sua meraviglia. Contemporaneamente la vita futura potrà proiettare il suo stupore sulla vita di questo mondo e darle un sapore che altrimenti non potremmo mai gustare. La vita futura è presenza di Dio, presenza dei santi, presenza di tutti i fratelli.

2. La nostra vita terrena luogo della presenza di Dio

Se sapremo scoprire la nostra vita terrena come luogo della presenza di Dio, dei santi e di tutti i nostri fratelli, sarà il paradiso.

La vita futura è comunione con tutta la realtà, con gli avvenimenti della storia umana, con ogni situazione e soprattutto con ogni uomo e ogni donna. Se non rifiuteremo nulla e soprattutto se non rifiuteremo nessuno, sarà già qui il paradiso.

Viviamo il paradiso nella misura in cui accettiamo di stare insieme con tutti, mentre ogni volta che rifiutiamo qualcuno, questo è già inferno. Abbandonare qualcuno o volere rimanere da soli è l'inferno già qui sulla terra.

Quante volte abbiamo dichiarato di non aver bisogno di nessuno; quante volte le nostre comunità e le nostre chiese hanno sdegnosamente rifiutato di vivere insieme con altri e abbiamo costruito l'inferno per noi e per gli altri. Nella letteratura russa esiste una favola che proprio si inserisce nel nostro cammino di ricerca: «Alla fine del mondo Dio decide di condonare tutte le pene meritate dai peccati degli uomini. Anche i dannati possono entrare in paradiso. Quando giunge la notizia, i beati del cielo si dimostrano contrariati e manifestano la loro disapprovazione riguardo alla decisione di Dio. Giungono a dire che veramente non valeva la pena comportarsi bene se poi tutti in ugual modo sarebbero stati premiati.

Il malcontento aumenta appena giungono i primi dannati liberati dal fuoco dell'inferno. Mentre i nuovi arrivati aumentano, i beati sentono che si restringe per loro lo spazio del paradiso e non sopportano di

dividere con i dannati la gioia di essere con Dio e di vedere la stessa gioia sul volto di coloro che erano morti in peccato, finché giungono a dire: se tutti i dannati vengono in paradiso, preferiamo andarcene. In quel momento sotto i loro piedi si è aperto il cielo e tutti gli scontenti della salvezza dei fratelli sono precipitati nell'inferno».

L'inferno è già qui, ogni volta che non vogliamo che altri vivano con noi nella gioia. L'inferno è già qui ogni volta che rifiutiamo di condividere i doni che abbiamo ricevuto. Perché l'inferno non è che mancanza di amore.

3. La morte e' per la vita

Le nostre preoccupazioni riguardo all'al di là troppo spesso sono costruite solamente sulla curiosità e infatti non incidono sulla nostra vita concreta che stiamo vivendo.

Troppo spesso sono domande simili a quelle poste a Gesù dai sadducei: «Nella risurrezione, di chi sarà moglie la donna dai sette mariti?» (Lc 20,33).

Gesù elude la domanda e volge l'interesse verso questioni più importanti e più fondamentali per la nostra esperienza: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivano per lui» (Lc 20,38).

Gesù non vuole che ci interessiamo tanto della vita dei morti, ma ci interessiamo della vita dei viventi.

Le parole dei sette fratelli uccisi insieme alla loro madre (I lettura) sono la testimonianza della continuità della vita e l'affermazione che non esiste nulla che possa interrompere l'esistenza, se non l'odio o la mancanza di amore.

Anche la morte allora può essere descritta in modo positivo: «è bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati» (2Mc 9,14). La morte, secondo la Bibbia, è come cogliere un frutto che è giunto a maturazione, o cogliere un fiore da trapiantare nel giardino di Dio. Non importa se a due mesi, quindici anni, ottant'anni. La morte è sempre il momento in cui Dio sceglie per sé una persona giudicata degna di vivere alla sua presenza.

La vita che conduciamo è l'occasione per diventare maturi per il momento in cui veniamo scelti dal Signore.

Essere maturi significa conoscere quello che è importante e quello che non vale. Un bambino in genere non sa distinguere e per questo lo si considera immaturo.

Nella vita spirituale, ma anche nella vita materiale, quante valutazioni errate da coloro che per l'età non sono più bambini.

L'attesa dell'al di là può darci una valutazione esatta delle cose e quindi creare già qui sulla terra un angolo del regno dei cieli che Gesù è venuto ad iniziare.